

Erin O'Keefe
City Life
5 Settembre - 7 Novembre 2026

C'è un momento, attraversando Venezia, in cui la città sembra perdere la propria funzione per trasformarsi in immagine. Le prospettive si piegano, l'architettura si fa scenografia. In questa sospensione tra costruzione e illusione prende forma *City Life*, la prima mostra di Erin O'Keefe (Bronxville, 1962) negli spazi veneziani di Ncontemporary, un progetto che nasce dall'incontro tra due città agli antipodi, New York e Venezia, e dal modo in cui entrambe ridefiniscono il nostro rapporto con lo spazio.

Formatasi come architetto, O'Keefe ha costruito negli anni una ricerca che mette radicalmente in discussione la fotografia come strumento di registrazione del reale. Le sue immagini sono fotografie di composizioni tridimensionali costruite a mano con elementi lignei dipinti, dove le tracce del gesto pittorico convivono con una rigorosa costruzione geometrica. Attraverso un sapiente uso di luce, colore e prospettiva, l'artista altera le relazioni tra pieni e vuoti, scala e profondità, dando vita a immagini in cui pittura, scultura, architettura e fotografia si fondono. Il risultato è uno spazio ambiguo e sospeso, in cui la fotografia smette di registrare il reale per trasformarsi in uno strumento capace di destabilizzare lo sguardo e ridefinire i confini della percezione.

Se New York rappresenta il punto di partenza di questa riflessione, Venezia ne costituisce il contrappunto ideale. L'artista racconta come il ritmo della laguna, il silenzio interrotto dall'acqua, l'assenza del traffico, il tempo dilatato del camminare, abbiano modificato il suo modo di osservare. Venezia amplifica la consapevolezza dello spazio proprio perché sembra continuamente oscillare tra città reale e costruzione teatrale. È un luogo che esiste come esperienza fisica ma anche come immagine sedimentata nella memoria collettiva.

Questa condizione risuona profondamente con il metodo di O'Keefe. Le sue composizioni sono, in fondo, scenografie costruite per essere fotografate: maquette che esistono solo nell'istante in cui vengono congelate dall'obiettivo. La città veneziana diventa così non un soggetto da rappresentare, bensì una chiave di lettura del suo intero vocabolario visivo.

In *City Life* emerge una riflessione sul modo in cui la natura viene tradotta nel linguaggio urbano. O'Keefe è interessata a quelle forme naturali che l'architettura assorbe, disciplina e trasforma: la colonna che conserva il ricordo dell'albero, l'arco che richiama una crescita organica pur appartenendo alla grammatica della costruzione. Camminando quotidianamente per New York, l'artista osserva come la città filtri continuamente il mondo naturale, producendo un lessico di forme che non appartengono più né all'una né all'altra dimensione, ma a uno spazio intermedio.

Le sei opere in mostra diventano così episodi di una città possibile: non una metropoli riconoscibile, ma una geografia mentale fatta di archi, piani, aperture, soglie e volumi che sembrano obbedire a leggi fisiche differenti. Lo spazio si comporta come un organismo vivo, in continua trasformazione, dove la gravità sembra sospesa e la logica prospettica continuamente rimessa in discussione.

Tra le opere esposte, *Until then* rappresenta il nucleo più esplicito di questa ricerca. Un grande volume ondulato interrompe il paesaggio come una rovina emersa da un tempo indefinito. Piccoli elementi geometrici punteggiano la scena mentre profonde ombre nere sembrano perforare la superficie,

trasformando il vuoto in presenza. L'immagine evoca la memoria di una città scomparsa, o forse di una città mai esistita: il sogno di un'architettura ridotta alla propria essenza, dove ciò che resta non è la funzione degli edifici, ma la loro capacità di suggerire nuove possibilità di lettura. È una rovina che non appartiene al passato, bensì all'immaginazione.

In questo senso *City Life* non racconta una città specifica, ma la città come costruzione mentale. Un luogo in cui memoria, percezione e desiderio convivono, e in cui ogni immagine apre uno spazio di incertezza anziché fornire una risposta. Come Venezia stessa, le fotografie di Erin O'Keefe esistono sul confine tra realtà e finzione: ci invitano ad abitare quel confine, accettando che sia proprio nell'ambiguità che la percezione diventa più intensa e lo sguardo torna a interrogare il mondo.

Erin O'Keefe
City Life
5 September - 7 November 2026

There's a moment, moving through Venice, when the city seems to lose its function and become an image instead. Perspectives bend, architecture turns into scenery. In this suspension between construction and illusion, *City Life* takes shape, the first exhibition by Erin O'Keefe (Bronxville, 1962) in the Venetian spaces of Ncontemporary, a project born from the encounter between two opposite cities, New York and Venice, and from the way both redefine our relationship with space.

Trained as an architect, O'Keefe has built over the years a body of work that radically questions photography as a tool for recording the real. Her images are photographs of three-dimensional compositions built by hand from painted wooden elements, where traces of the painterly gesture coexist with a rigorous geometric construction. Through a skillful use of light, color, and perspective, the artist alters the relationships between solids and voids, scale and depth, giving rise to images in which painting, sculpture, architecture, and photography merge. The result is an ambiguous, suspended space, where photography stops recording reality and becomes instead a tool capable of destabilizing the gaze and redefining the boundaries of perception.

If New York represents the starting point of this reflection, Venice is its ideal counterpoint. The artist describes how the rhythm of the lagoon, the silence broken by water, the absence of traffic, the dilated pace of walking, have changed the way she observes. Venice heightens the awareness of space precisely because it seems to constantly oscillate between a real city and a theatrical construction. It's a place that exists as physical experience but also as an image sedimented in collective memory.

This condition resonates deeply with O'Keefe's method. Her compositions are, in essence, stage sets built to be photographed: maquettes that exist only in the instant they are frozen by the lens. The Venetian city thus becomes not a subject to be represented, but a key to reading her entire visual vocabulary.

In *City Life* a reflection emerges on how nature is translated into urban language. O'Keefe is interested in those natural forms that architecture absorbs, disciplines, and transforms: the column that retains the memory of the tree, the arch that recalls organic growth while still belonging to the grammar of construction. Walking daily through New York, the artist observes how the city continuously filters the natural world, producing a lexicon of forms that no longer belong entirely to either dimension, but to an in-between space.

The six works on display become episodes of a possible city: not a recognizable metropolis, but a mental geography made of arches, planes, openings, thresholds, and volumes that seem to obey different physical laws. Space behaves like a living organism in constant transformation, where gravity seems suspended and perspectival logic is continually called into question.

Among the works on view, *Until then* is the most explicit core of this research. A large undulating volume interrupts the landscape like a ruin emerged from an indefinite time. Small geometric elements dot the scene while deep black shadows seem to pierce the surface, turning emptiness into presence. The image

evokes the memory of a vanished city, or perhaps a city that never existed: the dream of an architecture reduced to its own essence, where what remains is not the function of buildings but their capacity to suggest new possibilities of reading. It is a ruin that belongs not to the past, but to the imagination.

In this sense, *City Life* does not depict a specific city, but the city as a mental construction — a place where memory, perception, and desire coexist, and where every image opens a space of uncertainty rather than offering an answer. Like Venice itself, Erin O'Keefe's photographs exist on the border between reality and fiction: they invite us to inhabit that border, accepting that it is precisely in ambiguity that perception grows more intense and the gaze returns to question the world.